

# RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA

*fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia*



Quinta serie

anno CXI

fascicolo 3

luglio–settembre 2024

## La formazione liturgica alla luce della *Desiderio desideravi*

Monastero  
S. Giustina



Comunità  
di Camaldoli



# RIVISTA LITURGICA

anno CXI ♦ quinta serie ♦ n.3 ♦ luglio–settembre 2024

ISSN 0035–6956

**Abbazia S. Giustina**  
35123 Padova

**Edizioni Camaldoli**  
Loc. Camaldoli, 14  
52014 Camaldoli (AR)

**Abbazia S. Maria**  
17024 Finalpia (SV)

**DIRETTORE:** Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A – 26100 Cremona (CR) – g.cavagnoli@tiscali.it

**CO-DIRETTORE:** Elena Massimi

Via Marghera, 59 – 00185 Roma (RM) – elena.massimi.75@gmail.com

**REDATTORE:** Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

redattore@rivistaliturgica.it

## **CONSIGLIO DI DIREZIONE:**

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Gianni Cavagnoli;  
Matteo Ferrari (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli); Luigi Girardi; Elena Massimi

## **CONSIGLIO DI REDAZIONE:**

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Ubaldo Claudio Cortoni; Loris Della Pietra;  
Angelo Lameri; Ariela Ligato; Francesco Pieri; Paolo Tomatis; Valeria Trapani;  
Norberto Valli

## **UFFICIO ABBONAMENTI:**

«Edizioni Camaldoli» Loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR)

tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8, 30 – 12, 30 e 14, 30 – 18, 30)

fax +39 0575 556001 e-mail: edizioni@camaldoli.it

## **ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2024**

Italia (4 volumi) 60,00 Un volume (anche arretrato) 20,00

Esteri (4 volumi) 80,00 Un volume (anche arretrato) 20,00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

– CCP n° 1029162243

Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi – Rivista Liturgica

– Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)

codice BIC SWIFT: BPPIITRRXXX

– è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito

www.edizioncamaldoli.it

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RN

## **Stampa Pazzini Stampatore Editore**

via Statale Marecchia, 67 – 47827 Villa Verucchio – Rimini

Tel. +39 0541 670 132 – Fax +39 0541 670 174 – pazzini@pazzinieditore.it

**www.rivistaliturgica.it**

*Sommario* pp. 3-10

*Editoriale* pp. 11-17

## STUDI

CHIARAMELLO PIERANGELO pp. 19-33

### ***Desiderio desideravi. Bellezza e verità del celebrare cristiano***

La *Desiderio desideravi* offre una serie di riflessioni circa la bellezza e la verità del celebrare cristiano. La questione liturgica ha bisogno da parte di tutta la Chiesa di un'attenzione più grande riguardo al suo senso teologico e all'arte del celebrare. Il Popolo di Dio per vivere l'esperienza liturgica come effettivo incontro con il Signore ha bisogno di formazione liturgica, perché dopo la riforma "della" liturgia si lasci riformare "dalla" liturgia.

*Desiderio desideravi offers a series of reflections on the beauty and truth of Christian celebration. The liturgical question needs greater attention from the whole church regarding its theological sense and the art of celebrating. To live the liturgical experience as an effective encounter with the Lord, the People of God needs liturgical training, so that after the reform "of" the liturgy they allow themselves to be reformed "by" the liturgy.*

CALAPAJ BURLINI ANNA MARIA pp. 35-55

### **Una liturgia riformata dà nuova forma alla Chiesa?**

#### **Una interrogazione critica del passato**

La nuova edizione del Messale pubblicato dopo il Concilio di Trento, mirava ad ottenere una celebrazione della messa dignitosa ed attenta, prescrivendo con esattezza non solo le parole da pronunciare, ma anche i gesti da compiere; l'uso del latino e la complessità delle "cerimonie" prescritte, sottolineavano però la distanza del clero dai laici. Fra Cinquecento e Seicento questo ebbe importanti effetti nella vita della Chiesa e nella pratica religiosa dei fedeli. La proposta di tradurre in lingua parlata il testo liturgico per ottenere una partecipazione dei laici alla messa, avanzata da Lodovico Antonio Muratori (1747) e più tardi dal Sinodo di Pistoia (1786), venne reputata da Roma pericolosa soprattutto per i riflessi che poteva avere in campo ecclesiologico, e respinta con la bolla *Auctorem fidei* (1794).

*The new edition of the Missal published after the Council of Trent, aimed to achieve a dignified and attentive celebration of Mass, prescribing with exactness not only the words to be pronounced, but also the gestures to be performed; the use of Latin and the complexity of the prescribed “ceremonie,” however, emphasized the distance of the clergy from the laity. Between the sixteenth and seventeenth centuries this had important effects in the life of the Church and the religious practice of the faithful. The proposal to translate the liturgical text into spoken language to achieve lay participation in the Mass, put forward by Lodovico Antonio Muratori (1747) and later by the Synod of Pistoia (1786), was considered by Rome as dangerous especially for the repercussions it could have in the ecclesiological field, and rejected with the bull Auctorem fidei (1794)*

DELLA PIETRA LORIS

pp. 57-72

### **Liturgia e spirito della liturgia nel Movimento liturgico e oltre.**

#### **Per una formazione autenticamente “liturgica”**

L'oscillazione da parte di alcuni esponenti del Movimento liturgico tra la ricerca dello spirito della liturgia al di sotto della coltre del rito e la viva esigenza di partecipazione rituale pone in evidenza la necessità di una riconciliazione tra *spirito* e *forma*. Solo una formazione rispettosa della complessità dell'atto di culto può far sì che possedere lo spirito della liturgia non sia un raffinato stratagemma per eludere i percorsi rituali, sempre compositi e articolati, ma piuttosto il risultato di una fiducia paziente in quella sintesi tra anima e corpo che è a fondamento dell'esperienza della fede.

*The oscillation on the part of some exponents of the liturgical movement between the search for the spirit of the liturgy beneath the blanket of ritual and the living need for ritual participation highlights the need for a reconciliation between spirit and form.*

*Only a formation that respects the complexity of the act of worship can ensure that possessing the spirit of the liturgy is not a refined stratagem to evade the ritual paths, always composite and articulated, but rather the result of a patient trust in that synthesis of soul and body that is the foundation of the experience of faith.*

BALDACCI MORENA

pp. 73-80

### **La formazione ai linguaggi e attraverso i linguaggi.**

#### **Tra tecnica e mistero**

Il linguaggio è l'esistenziale fondamentale dell'essere umano, dentro di esso il soggetto costruisce la propria identità personale e comunitaria. Più che un semplice elemento strumentale, il linguaggio è un “grembo” dentro cui i soggetti sono generati, si elaborano, interpretano e significano. Poiché i linguaggi esistono non solo per “parlare”, ma anche per “agire”. Nell'ambito

dell'esperienza religiosa, la liturgia rappresenta un paradigma tipico e fondamentale, tutta la liturgia, infatti, può definirsi come spazio comunicativo, luogo privilegiato in cui Dio fa risuonare la sua voce e parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde. Attraverso questo misterioso e fecondo scambio, Dio si rivela e noi riceviamo in dono un sentiero per la vita. La celebrazione liturgica, tuttavia, ha un suo proprio modo di parlare, uno specifico linguaggio che il testo conciliare definisce come per *ritus et preces* (SC 48) cioè, gesti e parole intimamente connessi. La tipicità del linguaggio liturgico, nella sua polifonia e semantica, dunque necessita di una specifica formazione in grado non solo di alfabetizzare all'uso dei linguaggi, attraverso una intelligenza che ne rivela i sensi e i significati, e neppure solo una pratica che ne favorisce una corretta attuazione ma, soprattutto, nel rendere i soggetti in grado di cogliere in profondità i misteriosi significati, lì comunicati e attuati (SC 48).

*Fixed it as shown below. only very minor changes. I made His to be his, as you do not capitalize a pronoun unless it is the first word in a sentence, even if referring to God. Same as with Himself. Also changed alphabetizing to organizing, which make for sense for English. Language is the fundamental existential of human beings; within it, the individual constructs their personal and communal identity. More than just a mere instrumental element, language is a "Womb" within which individuals are generated, processed, interpreted, and given meaning. Because languages exist not only for 'speaking' but also for "acting." Within the realm of religious experience, liturgy represents a typical and fundamental paradigm. Indeed, all of liturgy can be defined as a communicative space, a privileged place where God makes his voice resonate and speaks today to his people, who listen and respond. Through this mysterious and fruitful exchange, God reveals himself, and we receive as a gift, a path for life. However, liturgical celebration has its own way of speaking, a specific language that the conciliar text defines as "for rites and prayers" (SC 48), that is, gestures and words intimately connected. Therefore, the typicality of liturgical language, in its polyphony and semantics, requires specific formation capable not only of organizing the use of languages, through an intelligence that reveals their senses and meanings, and not just a practice that promotes their correct implementation, but above all, in enabling individuals to deeply grasp the mysterious meanings communicated and enacted there (SC 48).*

BELLI MANUEL

pp. 81-94

### **Formazione liturgica e catechesi: un rapporto complesso**

Il "Documento base per la riforma della catechesi" del 1970 crea un fortunato connubio tra la catechesi, la preparazione ai sacramenti e l'età dei bambini e dei ragazzi. Gran parte delle "energie catechistiche" della Chiesa

sono a oggi investite nei percorsi per i più giovani. L'articolo esplorerà alcune considerazioni sulla catechesi nelle varie fasce di età per individuare alcune questioni sul rapporto tra la catechesi e la formazione liturgica.

*The “Documento base” for the reform of catechesis” of 1970 creates a fortunate combination between catechesis, preparation for the sacraments and the age of children and young people. Much of the Church’s “catechetical energies” are currently invested in courses for younger people. The article will explore some considerations on catechesis in various age groups to identify some issues on the relationship between catechesis and liturgical formation.*

LAMERI ANGELO

pp. 95-114

### **La formazione liturgica da *Sacrosanctum concilium* a *Desiderio desideravi***

L'Autore presenta come il magistero, da *Sacrosanctum Concilium* a *Desiderio desideravi*, ha concepito il tema della formazione liturgica. Esplora tre momenti: la Costituzione conciliare sulla liturgia, l'Istruzione della Congregazione dell'educazione cattolica sulla formazione liturgica nei seminari del 1979, la Lettera apostolica di papa Francesco sulla formazione liturgica del Popolo di Dio. Nelle prime due tappe si colgono alcuni elementi significativi e si indagano le motivazioni per cui non si sono ottenuti i frutti sperati. Nella terza tappa l'Autore cerca di proporre alcune prospettive per un fecondo cammino.

*The author presents how the magisterium, from Sacrosanctum Concilium to Desiderio Desideravi, has conceived the subject of liturgical formation. It explores three stages: the Conciliar Constitution on the Liturgy, the 1979 Instruction of the Congregation for Catholic Education on Liturgical Formation in Seminaries, and Pope Francis' Apostolic Letter on the Liturgical Formation of the People of God. In the first two parts, some significant elements are grasped and the reasons why the hoped-for fruits were not obtained are investigated. In the third, the author attempts to propose some perspectives for a fruitful journey.*

GIRARDI LUIGI

pp. 115-125

### **Formare alla presidenza liturgica**

Il compito della formazione alla presidenza liturgica si presenta delicato e urgente, perché questo ministero influisce sulla qualità “ecclesiale” delle celebrazioni. Proponiamo una riflessione che evidenzia sia gli atteggiamenti scorretti, sia le attitudini virtuose di colui che presiede. Queste attenzioni si devono estendere anche a ministri laici che guidano le celebrazioni. Rimane la necessità di trovare i modi concreti per sviluppare tale formazione. Ma

certamente la formazione più grande di chi esercita la presidenza deriverà dal buon esercizio di questo ministero, che lo mette a vivo contatto con la vita delle persone.

*The task of training for liturgical presidency appears delicate and urgent, because this ministry influences the “ecclesial” quality of the celebrations. We propose a reflection that highlights both the incorrect attitudes and the virtuous attitudes of the person who presides. This attention must also be extended to lay ministers who lead the celebrations. There remains a need to find concrete ways to develop such training. But certainly the greatest training of those who exercise the presidency will derive from the good exercise of this ministry, which puts them in live contact with the lives of people.*

GIROLAMI MAURIZIO

pp. 127-134

### **La Sacra Scrittura anima della teologia e fonte della liturgia**

Una formazione biblica adeguata alla partecipazione liturgica è un atto mai pienamente compiuto. La celebrazione ecclesiale, tuttavia, forma della fede, offre gli elementi essenziali perché si attui un processo di trasformazione del fedele in un credente capace di annunciare e testimoniare il vangelo di Cristo. Innanzitutto a partire dall'ascolto della parola che dispone l'animo all'inedito di Dio. Attraverso le pagine della Sacra Scrittura si viene inseriti in una storia sacra che trasforma anche la vita del credente in un luogo abitato da Dio. Una particolare attenzione al predicatore che è chiamato a rimanere centrato sul *Kerygma* della Pasqua di Gesù, fonte di ogni rinnovata evangelizzazione e punto di partenza di ogni conversione personale e sociale.

*An adequate biblical formation for liturgical participation is an act that is never fully accomplished. The ecclesial celebration, however, the form of faith, offers the essential elements for a process of transformation of the faithful into a believer capable of proclaiming and bearing witness to the Gospel of Christ. First of all, it starts with listening to the word that disposes the soul to the unheard of God. Through the pages of Holy Scripture one is inserted into a sacred story that also transforms the believer's life into a place inhabited by God. Special attention is paid to the preacher who is called to remain centred on the Kerygma of Jesus' Easter, the source of every renewed evangelisation and the starting point of every personal and social conversion.*

BORELLO SIMONA

pp. 135-143

### **Formare all'ars dicendi: l'omelia**

Si può formare all'omelia oppure è un momento di comunicazione personale che dipende dalla buona volontà del singolo omiletta? A partire dai propri studi accademici e dai numerosi incontri di formazione vissuti negli ultimi

venti anni, Simona Borello propone un percorso di formazione e di approfondimento all'omelia, a partire dalla formazione iniziale dei futuri presbiteri per rafforzarsi nei momenti di formazione permanente. Un'attenzione al metodo e ai temi, che richiede coinvolgimento e partecipazione per non rimanere solo una proposta velleitaria.

*Could it be trained in the homily or it is a moment of personal communication that depends on the good will of the individual homilist? Starting from her own academic studies and the numerous training meetings experienced over the last twenty years, Simona Borello proposes a path of training and in-depth study of the homily, from the initial training of future priests to strengthen in moments of ongoing formation. Attention to method and themes, which requires involvement and participation so as not to remain just an unrealistic proposal.*

PETRÀ BASILIO

pp. 145-151

### **Il sacramento della Penitenza: la formazione morale**

La Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* non dedica molta attenzione alla relazione tra formazione liturgica e formazione morale, giacché per essa la formazione liturgica si compie sul piano dell'esistenza più che sul piano cognitivo e morale. Essa teme molto un uso "moralistico" della liturgia. Forse per questo non usa mai la parola 'morale' e il sacramento della penitenza è praticamente assente. Probabilmente non sarebbe stato così se la vita morale fosse stata vista nel suo legame essenziale con la verità dell'esistenza in Cristo, visione ben presente nella tradizione orientale della Chiesa, come si sa.

*The Apostolic Letter Desiderio desideravi does not pay much attention to the relationship between liturgical formation and moral formation, since for it liturgical formation takes place on the level of existence rather than on the cognitive and moral level. It greatly fears a "moralistic" use of the liturgy. Perhaps this is why he never uses the word 'moral' and the sacrament of penance is practically absent. It probably would not have been so if moral life had been seen in its essential link with the truth of existence in Christ, a vision well present in the Eastern tradition of the Church, as we know.*

## **CONTRIBUTI**

NORBERTO VALLI

pp. 153-168

### **La seconda edizione del Messale ambrosiano**

La seconda edizione del Messale ambrosiano adegua anzitutto la scansione del *De tempore* alla scelta effettuata con la pubblicazione del rinnovato Lezionario nel 2008 e le parti dell'ordinario condivise con il Messale romano



alla sua edizione italiana del 2020; si segnala, inoltre, per la revisione della traduzione di alcuni testi eucologici e per qualche precisazione rubricale.

*The second edition of the Ambrosian Missal adapts, first of all, the scansion of the De tempore to the choice made with the publication of the renewed Lectionary in 2008 and the parts of the Ordinary shared with the Roman Missal to its Italian edition of 2020; it is also notable for the revision of the translation of some eucological texts and for some rubric clarifications.*

GASPARINI ANDREA

pp. 171-186

**La formazione liturgica come questione culturale.**

**Rilievi e riflessioni su *Desiderio desideravi* attraverso l'apporto della semiotica**

La lettera apostolica *Desiderio desideravi* ha posto sul tavolo la questione urgente della formazione liturgica, diagnosticando una perdita di capacità simbolica nell'umano contemporaneo. In questo studio intendo approfondire il concetto di simbolo e simbolica assumendo il punto di vista di una scienza umana, la semiotica (in particolare quella sviluppata da Umberto Eco). Evidenzio che la questione della simbolica nella liturgia è fondamentalmente culturale e va affrontata con strumenti adeguati, al fine di proporre soluzioni efficaci allo scollamento tra vita liturgica e società contemporanea.

*The apostolic letter Desiderio desideravi put the urgent question of liturgical formation on the table, diagnosing a loss of symbolic capacity in contemporary human beings. In this study, I intend to explore the concept of symbol and symbolism by taking the point of view of a human science, semiotics (particularly the one developed by Umberto Eco). I emphasise that the question of the symbolic in the liturgy is fundamentally cultural and must be addressed with appropriate tools in order to propose effective solutions to the disconnect between liturgical life and contemporary society.*

MYRIAM FILOMENA BERNADETTE CICALA

pp. 187-204

**A sessant'anni dalla *Veterum sapientia* di Giovanni XXIII.**

**Cronaca inedita di un documento controverso.**

A sessant'anni dalla pubblicazione della *Veterum Sapientia* di Giovanni XXIII (22 febbraio 1962), un manoscritto inedito del latinista Emilio Springhetti SJ riporta alla luce le vicende "segrete" della redazione e promulgazione di questo documento controverso, permettendo così di riscriverne la storia. In particolare, *VS* non viene concepita nel contesto della fase preparatoria del Concilio Vaticano II per bloccare l'apertura alle lingue volgari nella liturgia, ma è il culmine di un processo di riforma degli studi ecclesiastici avviato già nei cinquant'anni precedenti dalla S.C. dei Seminari e delle

Università. È, inoltre, un documento di autentica ispirazione “roncalliana”: il Papa intervenne risolutamente sul modello della primigenia Costituzione redatto da Springhetti, conferendo alla nuova Costituzione *VS* l'indole di un documento di conciliazione, di rinnovamento e di modernità.

*Sixty years after the publication of John XXIII's Veterum Sapientia (22 February 1962), an unpublished manuscript by Latinist Emilio Springhetti SJ brings to light the 'secret' events of the drafting and promulgation of this controversial document, allowing its history to be rewritten. In particular, VS was not conceived in the context of the preparatory phase of the Second Vatican Council to block the opening to vernacular languages in the liturgy, but is the culmination of a process of reform of ecclesiastical studies that had already been initiated in the previous fifty years by the S.C. of Seminaries and Universities. It is, moreover, a document of authentic "Roncallian" inspiration: the Pope decisively intervened on the model of the primigenial Constitution drafted by Springhetti, giving the new VS Constitution the character of a document of conciliation, renewal and modernity.*

FRANCESCO NASINI

pp. 205-223

### **Tommaso d'Acquino e la *Mysterienlehre* di Odo Casel**

L'impostazione razionalistica che per alcuni aspetti ha contraddistinto la riflessione teologica moderna e contemporanea, non ha permesso, secondo Odo Casel, di intendere la ricchezza e la forza realistica e oggettiva della *raepresentatio misterica*, così come non è stata in grado di cogliere nel pensiero sacramentale di Tommaso d'Acquino un significativo legame con l'antica dottrina misterica insegnata dai Padri. Casel riconosce a Tommaso il merito di essersi posto in linea con tale visione liturgico-sacramentale, mostrando di averne recepito la genuina portata

*According to Odo Casel, the rationalistic approach that in some respects has characterised modern and contemporary theological reflection has not allowed for an understanding of the richness and realistic and objective force of the raepresentatio misterica, just as it has not been able to grasp in the sacramental thought of Thomas Aquinas a significant link with the ancient mystery doctrine taught by the Fathers. Casel acknowledges Thomas's merit of having placed himself in line with such a liturgical-sacramental vision, showing that he understood its genuine scope*

Il 29 giugno 2022, “inaspettatamente”, Papa Francesco dona a tutti i fedeli una lettera dedicata alla formazione liturgica, che si apre con le parole con cui Gesù introduce i discepoli all’ultima cena: *Desiderio Desideravi* (cf. Lc 22, 15) (DD), orientando così da subito lo sguardo dei lettori al mistero pasquale, centro di ogni celebrazione liturgica.

La lettera da una parte ripropone la teologia liturgica conciliare, che valorizza l’orizzonte storico salvifico, con al centro la passione, morte, risurrezione e l’ascensione al cielo di nostro Signore Gesù Cristo; dall’altra accoglie le acquisizioni più recenti della riflessione in ambito liturgico, come la valorizzazione del linguaggio simbolico, della corporeità, dell’*ars celebrandi*.

La pubblicazione di DD si dimostra particolarmente importante, perché con chiarezza pone l’attenzione sulla necessità della *formazione liturgica* in vista della *partecipazione attiva* del popolo di Dio.

Si ricorda come sessant’anni fa nella costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* veniva data la priorità alla formazione liturgica rispetto alla riforma dei riti (cfr. SC 14).

Purtroppo, dobbiamo constatare come, nonostante gli sforzi, la Riforma Liturgica non è stata accompagnata da una seria proposta formativa in grado di “far entrare” tutti i fedeli nel “mondo della liturgia”. Come riacquistare allora tale capacità simbolica? Quali percorsi in questi anni sono stati attivati? Come è stata declinata concretamente la pastorale liturgica?

RL presenta, com’è ormai nella sua tradizione, una serie di studi che approfondiscono tale tematica, con l’aggiunta di qualche contributo extra.

Il primo studio, scorrevole e accattivante, di *Pierangelo Chiaramello* inquadra la DD nel cammino della Chiesa del postconcilio relativamente alla celebrazione liturgica, attingendo non solo all’insegnamento magisteriale, ma anche a illustri teologi e studiosi di liturgia attuali, per identificare nello *stupore* l’atteggiamento di fondo per il mistero, che traspare dalla liturgia e nella formazione *alla e dalla* liturgia (quasi un ritornello che percorre l’intero fascicolo) un orizzonte di impegno per tutti, in vista di rilanciare l’*ars celebrandi*, così da trovare nella liturgia una grande *opportunità comunicativa* con il mondo odierno. Sicché, «mai la liturgia dovrebbe essere una nuova ripetizione ma sempre una *ripetuta novità*, capace di evocare nel profondo e di dare figura a quell’incontro che da duemila anni interroga e affascina l’umanità: nella cele-

brazione liturgica vi è la presenza e l'azione del Signore risorto per la sua Chiesa e per il mondo intero. Perciò, tutti siamo chiamati a coltivarla per riscoprire la bellezza e la verità della liturgia, quale luogo privilegiato dell'incontro con il Signore, di comunione con Lui e tra di noi».

Seguono *tre contributi* che interrogano criticamente il passato, relativamente alla liturgia riformata nel suo conferire “nuova forma” alla Chiesa.

Quello di *Anna Maria Calapaj Burlini* che, con la sua tipica acribia storica, affronta l'insegnamento conciliare di Trento, suffragato anche dal *Catechismus ad parochos*, che si condensa poi nel Messale del 1570. L'esame degli aspetti e luoghi del celebrare, insieme alla visione della messa come “sacra rappresentazione”, che sfocia poi nel culto eucaristico, si indirizzano agli inizi del Settecento verso l'idea di una *qualche “partecipazione” dei fedeli alla messa* mediante la traduzione o le spiegazioni di alcuni passaggi del rito e il suggerimento di unirsi ad essi. La famosa “controversia di Crema” del 1737 sulla comunione durante la messa e il passaggio dalla “regolata devozione” alla “pietà illuminata” manifestano apertamente l'auspicio e la fatica di *rifarsi al modello della Chiesa primitiva*, perché la celebrazione liturgica fosse anch'essa ri-modellata in modo da essere da tutti comprensibile e da tutti partecipata. Ma il tentativo ispirato dal Sinodo di Pistoia (1786) e attuato dal vescovo Scipione de' Ricci, di accogliere e irrigidire le istanze della “regolata devozione”, proponendo una maggiore semplicità dei riti con l'espore la messa in lingua volgare e con il proferirla con voce elevata -insieme a una riforma del Messale e del Breviario ispirata a criteri di verità storica e di “ritorno all'antico”, realtà che avrebbero mutato pure il volto della Chiesa nella *mens* del Ricci-, fu fortemente osteggiata e condannata, lasciando irrisolti i problemi e chiudendo ogni strada a una possibile riforma.

Il contributo profondo e suadente di *Loris Della Pietra* arricchisce ulteriormente l'interrogativo critico del passato, prendendo in esame il Movimento Liturgico “e oltre” per una formazione autenticamente liturgica. Il convincimento di fondo nell'affrontare alcuni testi fondativi del Movimento Liturgico è che la ricerca del “senso” della liturgia, dopo la lunga fase del rubricismo e in reazione ad esso, si sia accompagnata al sospetto sui “sensi” e all'idea che, in fondo, il cuore della liturgia stia sempre *prima o oltre* la liturgia. Si ricerca così lo “spirito della liturgia”, analizzando tanto Romano Guardini (l'oggettività del culto lontano da ogni forma di soggettività invadente), Pius Parsch (l'attenzione alla concretezza della celebrazione e al ruolo dei fedeli in essa) e Cipriano Vagaggini (la “comprensione” della liturgia come realtà profonda, che sta alla materia rituale come l'anima sta al corpo). Sicché, il lungo cammino della riflessione teologica sulla liturgia, non senza fatica, ha compreso che proprio

sul tema liturgico non è possibile *separare lo spirito dalla forma e l'esperienza dall'espressione*. Nella liturgia, innanzitutto celebrata ma poi anche pensata, lo spirito scaturisce dalla forma, così come il pensiero si origina nell'espressione. Inoltre, il "fare" della liturgia, così caro a Guardini, sta all'inizio e alla fine del processo formativo. Per concludere: «La liturgia, per sua natura, compone in unità il visibile e l'invisibile, l'oggettivo e il soggettivo, la Chiesa che celebra con il Cristo che da essa è celebrato e che, al contempo, con essa celebra. Solo una formazione rispettosa di questa *felice complessità dell'atto di culto* può far sì che possedere lo spirito della liturgia sia il risultato di una fiducia paziente in quella sintesi tra anima e corpo che è a fondamento dell'esperienza della fede».

Il contributo firmato da *Angelo Lameri* analizza egregiamente la formazione liturgica da SC a DD. Dopo una accurata indagine sulla fase pre e conciliare relativamente alla formazione stessa, che approda alla constatazione che l'accento è stato forse esageratamente messo sull'aspetto intellettuale della formazione liturgica e, specularmente, si è intesa la partecipazione prima di tutto come *comprensione*, l'autore esamina l'Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari (1979), per giungere alla DD, nella sua dinamica di formazione "alla" e "dalla" liturgia. Si asseconda la prima esigenza mediante la riscoperta dell'agire simbolico; mentre la seconda mediante il "lasciarsi trasformare". Infine, relativamente alla dimensione ecclesiale, il "noi" della liturgia, la formazione "alla" si condensa nel ripensare i temi ecclesiologici fondamentali, mentre la formazione "dalla" nel rimettere l'io dentro la comunità. L'assioma: "la liturgia va custodita, perché a sua volta ci custodisca", sigilla la chiara trattazione.

La lineare ricerca di *Morena Baldacci* parte dal convincimento che dentro al linguaggio il soggetto costruisce la propria identità personale e comunitaria, tanto che, come affermano le scienze del linguaggio, soggetto e linguaggio si elaborano insieme. I linguaggi esistono non solo per "parlare", ma anche per "agire". Ecco perché l'uomo e la donna sono sempre dentro il linguaggio, cioè in tutti gli ambiti espressivi che caratterizzano l'esperienza umana: parole, gesti, canto, spazio, ecc. Questa *logica comunicativa* appartiene anche al rito cristiano. Si analizza anzitutto la celebrazione come *atto dialogico*: in quanto a formazione, necessita di un nuovo approccio ai linguaggi del libro liturgico, capace non solo di favorirne l'uso della grammatica rituale, ma anche, e soprattutto, di generare un vero e proprio "atto dialogico" tra tutti i soggetti rituali. Prima ancora del libro c'è l'evento celebrato, attualizzato *per ritus et preces* dalla reale comunità radunata, in un determinato tempo e spazio. Inoltre, si rende necessario *formare a celebrare* attraverso il contributo dei diversi *percorsi formativi alla liturgia*, così come occorre, nel contempo, saper cogliere e valorizzare il valore educativo della liturgia stessa (formazione *attraverso la liturgia*). Infatti, «la liturgia è un'esperienza profondamente "generativa" poiché

l'appartenenza alla vita ecclesiale ci viene donata attraverso un cammino che inserisce gradualmente nella comunità cristiana e ai suoi linguaggi. Tutto questo, tuttavia, il cristiano, membro della famiglia ecclesiale, lo sperimenta e percepisce vivendo e celebrando nella famiglia ecclesiale: l'assemblea liturgica».

Con un linguaggio quanto mai accessibile e brioso, com'è abitualmente nel suo stile, *Manuel Belli* cerca di indagare il variabile rapporto tra *catechesi e liturgia* partendo dal *Documento di Base* del 1970, per approdare ad alcune considerazioni di fondo sul percorso di formazione liturgica con le varie categorie di persone. Con i *bambini* anzitutto: l'autore fornisce interessanti indirizzi educativi in vista della formazione liturgica, fondata sulla preghiera e sulla qualificazione di quelle esperienze fondamentali di cui è fatta la liturgia e da cui è costituita la Parola di Dio. Per gli *adolescenti*: partendo dalla situazione reale, ampiamente documentata, prende in esame, in maniera anche provocatoria, alcuni momenti celebrativi in cui i ragazzi si trovano partecipi. Pure per i *giovani*, gli *adulti* e gli *anziani* l'autore prospetta che il principale canale di formazione liturgica è proprio la *preghiera*. Ma, si interroga: siamo Chiesa capace di preghiera? E con questo e altri interrogativi più che mai attinenti alla situazione reale delle singole categorie di persone, chiude sagacemente la sua appassionata indagine.

Il contributo di *Luigi Girardi*, nella chiarezza di dettato e ricchezza di contenuti, declina la formazione in riferimento alla *presidenza liturgica*, come ora viene giustamente caratterizzata. Relativamente a tale istanza celebrativa, l'autore ne dichiara anzitutto l'*urgenza*, in quanto l'intervento formativo si rivela *complesso*, in rispondenza a un compito che è soggetto a oscillazioni varie, dal rigido ritualismo alla disinvolta improvvisazione creativa. Da qui allora la identificazione di ciò che *si deve evitare*, perché la presidenza non risulti "cattiva", e le *virtù* da coltivare, perché ai attui una "buona" presidenza. Non si manca di dare uno sguardo alla possibile *presidenza dei laici*, specificando che i ministri non ordinati svolgono un servizio liturgico preciso, ma questo non comporta che si attribuisca loro una autorità che si estende alla presidenza ecclesiale in senso lato. La conclusione è quanto mai accattivante e impegnativa: «Colui che presiede non deve necessariamente apparire simpatico, ma deve piuttosto cercare di essere "empatico", ossia in grado di mettersi in sintonia con i fedeli, per aiutarli a entrare in quella forma di vita culturale che la liturgia predispone e, insieme, per far sì che la celebrazione raccolga i loro vissuti personali e di fede».

Due contributi riguardano espressamente la Parola nella celebrazione.

Il primo, redatto da *Maurizio Girolami*, si sofferma a considerare gli ef-

fetti formativi che scaturiscono dall'incontro con il Risorto nei sacramenti. Pertanto, seppur brevemente, analizza 4 dimensioni essenziali: l'ascolto della Parola come atto liturgico trasformante; il processo di inserimento della storia umana nella "storia sacra"; la precisazione che lo scopo di ogni celebrazione è evangelizzare per vivere il kerygma; la considerazione della presidenza, dei ministri ordinati e dell'omelia come "luogo" del legame tra Scrittura e vita. E così perviene rapidamente alla conclusione che «un'autentica formazione biblica rende consapevoli che il dono ricevuto in Cristo è incommensurabilmente più grande di qualsiasi debole risposta o tradimento, di cui un fedele può essere protagonista e, nello stesso tempo, esenta dal dover indicare obblighi e precetti non scaturiti da una *risposta libera e generosa* agli appelli interiori dello Spirito rivolti a ogni credente».

Il secondo studio, a firma di *Simona Borello*, si preoccupa di analizzare l'*ars dicendi*, e in particolare l'omelia. L'autrice, in un tono molto discorsivo e piano, si perita di trasmettere indicazioni assai chiare e pertinenti circa il *tempo* in cui formare all'omelia, affermando che tutte le fasi della vita ministeriale sono simultaneamente adatte e inadatte, che ci sono più obiezioni che soluzioni. Passa poi a identificare le piste essenziali di lavoro per entrare nella comunicazione, di cui l'omelia è la principale protagonista. Si prospetta un *corso di introduzione* alla comunicazione, dalle varie sfaccettature, così che i giovani diaconi e presbiteri possano iniziare con maggiore consapevolezza il ministero della predicazione, integrando le proprie conoscenze accademiche con le necessità pastorali. Inoltre, si passano in rassegna le varie difficoltà che si possono incontrare nei confronti dell'omelia. Infine ci si interroga su quali sono gli argomenti su cui si dovrebbe soffermare la formazione all'omelia: la preghiera, le fonti a cui ricorrere...una serie di indicazioni molto concrete e gustose, che spaziano nella vastità celebrativa, in cui si pone oggi l'omelia. Questa, al di là di tutto, permane per lo meno una occasione preziosa di primo annuncio per tutte quelle situazioni in cui si ha la possibilità di raggiungere persone lontane o "sulla soglia": e non sono poche!

Il contributo di *Basilio Petrà* osserva anzitutto non soltanto il sacramento della Penitenza in DD, ma anche l'atto penitenziale nella celebrazione eucaristica. Particolarmente si sofferma sul carattere "penitenziale" e "comunicativo" proprio della formazione liturgica, sostenendo che il ministro della Chiesa comunica/disvela il senso formativo della liturgia principalmente attraverso "la qualità della sua presidenza". Perciò, il ministro forma la sua comunità proprio attraverso quel che celebra e il modo in cui celebra, identificandosi interiormente e in modo vitale con quel che celebra. Si può ben affermare che anche nel sacramento della Penitenza la celebrazione (*l'ars celebrandi*) è normata *dalla realtà stessa della celebrazione del sacramento*, ovvero dal chi-

narsi del Signore misericordioso, del Medico divino, del Pastore buono delle pecore sul peccatore pentito. Allora nel sacramento della Penitenza e nella sua celebrazione il dialogo cognitivo è essenziale e la comunicazione pedagogica e medica non può mancare ordinariamente. Dopo avere evidenziato, a ragion veduta, che in DD il termine “morale” suona troppo vicino al termine “moralismo”, rifacendosi all’insegnamento di *Gaudium et spes* e di altri studi sull’essenza stessa della morale cristiana, l’autore conclude che «la sorgente dell’ethos cristiano è la liturgia con i suoi santi segni. In tal senso la liturgia è necessaria per la formazione dell’organismo virtuoso del credente: nessuna etica cristiana delle virtù può prescindere dalla liturgia e dai sacramenti».

Il corposo contributo di *Andrea Gasparini* riallaccia al tema della *simbolica*, in particolare quella sviluppata da Umberto Eco, la formazione liturgica individuata come *ambito di emergenza*, evidenziato dalla DD. L’autore dialoga con la Lettera apostolica a questo riguardo, per asserire che la caratteristica propria del simbolo teologicamente inteso è di non essere costituito da un collegamento arbitrario a un concetto, ma di contenere un *legame concreto e performativo con la realtà* a cui è riferito il proprio contenuto. Dopo una specificazione dei passaggi teologici medioevali e alcune precisazioni successive, lo studioso, rifacendosi all’accusa di DD che l’uomo moderno non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l’esistenza (cf. DD 44), controbatte che «non è che non sa più leggere i simboli, ma che utilizza la modalità simbolica in un orizzonte culturale che non è più quello in cui sono stati forgiati i costrutti con cui il cristianesimo ha custodito e trasmesso i riferimenti al Dio della Scrittura Sacra e la memoria della storia di salvezza. Il mondo in cui viviamo oggi contiene degli aspetti *radicalmente nuovi*». E insiste che se si può fare un discorso sulla formazione liturgica è proprio perché parliamo di un *fenomeno culturale*, spiegabile nelle sue dinamiche umane. Infatti, il rito è culturalizzato, si realizza sempre in un’espressione determinata, storica e culturale. Può prescrivere gesti e parole adatti, ma non induce automaticamente i sentimenti e i cambiamenti interiori a cui punta. Attraverso varie esemplificazioni concrete, sempre il dialogo con DD, arriva ad asserire che *non è il gesto* ad essere simbolico e quindi a richiedere di eseguirlo con competenza e trasporto, ma è *la nostra intenzione di esprimere un significato* e il modo con cui lo eseguiamo ritualmente a rendere simbolico un gesto. Anche *a livello personale*, analizzando la figura del presbitero, sottolinea che il comportamento e anche, in certa misura, i sentimenti sono *culturalizzati e codificati*, trasmessi con l’educazione: hanno proprie regole, “norme” che non sempre coincidono con le leggi enunciate verbalmente.

*In conclusione*, il vivo rammarico di quest’ultimo autore perché la «questione culturale in DD non è convenientemente assecondata e la terapia che propone è parzialmente adeguata», ripercorrendo il cammino percorso negli



studi di questo fascicolo di RL, si può trovare una risposta e una indicazione di percorso da affrontare, connettendosi a quanto osservato da L. Della Pietra nel suo speculare studio, che prospetta in questi termini il possibile avvio alla soluzione delle problematiche lasciate aperte a livello di formazione *alla e dalla* liturgia: «Non è sufficiente l'intelligenza dei riti, che si può acquisire con un approfondimento dei loro contenuti storico-filologici, teologici e pastorali, poiché questa rimarrebbe estranea all'atto liturgico e condurrebbe a un'interpretazione intellettuale del dato di fede, ma occorre "un'intelligenza del mistero" *più rispettosa dell'esperienza liturgica*, un'intelligenza del mistero che si può dare appunto soltanto "celebrando" i riti. Il mistero non è raggiunto a prescindere dai riti o, addirittura, avversando le logiche rituali, ma *attraverso i riti* che si celebrano. E questa è la ragione ultima della riforma liturgica: si riformano i riti affinché questi possano meglio consentire l'esperienza della "abbondanza di grazie della sacra Liturgia" (SC 21)».

*Gianni Cavagnoli – Elena Massimi*